

**Dialoghi con Luigi Mariucci**

a cura di Vania Brino e Adalberto Perulli

# Il sindacato, l'azione collettiva e il nodo della rappresentanza

Lorenzo Zoppoli

Università degli Studi di Napoli Federico II, Italia

**Abstract** With a trip down memory lane, the author takes us by the hand through Professor Mariucci's thinking on the issues of collective action and union representation. In particular, in a critical manner, the professor's increasingly pessimistic thinking, as the years go by, is addressed on the challenge that widespread liberalist economic-political thinking posed and still poses to the representativeness and effectiveness of the protection that unions can still give workers in such an evolved system, where their institutional role is replaced by the legislature, with measures such as the minimum wage. A spreading pessimism, the result perhaps of an unfounded confidence that collective action and union representation could act as a curb on any drift that might tangle with individual rights. The analysis then touches on a transnational aspect, where the multiple voices analyzed all point toward a revitalization of the union's role, even if the ways in which this necessary reform would be achieved do not appear to be in agreement. It is pointed out that the issue of the union's crisis and representation is a cyclical, inexhaustible, and omnipresent one, but one that should not be overstated: in fact, the union does what the union must, raising to the occasion when it needs to act for protection and remaining muted when its action is not needed. Today, labor relations appear casual and contingent. Fragmented essentially. Politically irrelevant. What differs from Mariucci's vision are the eyes with which one looks to the future: if one looks to the future with hope, nothing seems lost.

**Keywords** Trade union. Representation. Collective action. Reform. Crisis.



**I libri di Ca' Foscari 21**

e-ISSN 2610-9506 | ISSN 2610-8917

ISBN [ebook] 978-88-6969-665-7 | ISBN [print] 978-88-6969-666-4

**Open access**

Submitted 2022-10-06 | Published 2022-11-17

© 2022 Zoppoli | © 4.0

DOI 10.30687/978-88-6969-665-7/003

## 1

Continuare a conversare con Gigi Mariucci è facile, addirittura naturale, e, al contempo, difficilissimo, quasi impossibile. È facile perché confrontarsi con Gigi - soprattutto, ma non solo, sui temi che oggi mi toccano - è rituffarsi nelle acque più limpide e fresche del diritto del lavoro e sindacale, dove si ritrova l'energia e la pulizia di un pensiero sempre alla ricerca di profondità e movimento. Molta parte di questo pensiero veniva dalla testa e dalla instancabile penna di Gigi. E le pagine che lui ha scritto sono ancora sui nostri *desk*, ricchissime di suggerimenti metodologici, argomentazioni avvincenti, soluzioni intelligenti: tutti riguardanti tappe cruciali della storia giuslavoristica degli ultimi cinquant'anni e molti ancora più che attuali, nonostante l'intensità problematica dell'anno che ci separa dalla sua morte.

La conversazione però deve appunto fare i conti con questa tragica novità: la voce che esprimeva quel pensiero non c'è più, una voce di straordinaria efficacia, come ha ricordato Alberto Piccinini.<sup>1</sup> Facile obiettare: succede e succederà sempre, ma chi pensa e scrive come faceva Gigi sopravvive alla sua stessa presenza fisica. L'obiezione, almeno in parte, coglie nel segno, non sarò certo io a negarlo. Se però penso al modo simultaneamente placido e felino,<sup>2</sup> ma totalmente adesivo con cui Gigi sembrava calarsi nella vita, specie in quella collettiva, mi pare appunto impossibile conversare con lui senza provare a conservare in qualche modo il calore e l'intensità emozionale (anche negativa a volta, per carità) che il dialogo con lui aveva sempre, seppure filtrati da ragionamenti e sfide intellettuali sofisticate e complesse.

«Fissare dritto in volto la morte è come fissare il sole», avverte lo scrittore/psicanalista Irvin D. Yalom: si rischia di bruciare il proprio occhio. Ma non fissarlo è ancora peggio: non solo si rischia di rapportarsi al vuoto, ma anche di agire in preda alla paura, magari inconsapevole. Fare i conti con la morte è necessario e ci fa molto maturare a qualsiasi età.

Voglio qui condividere un ricordo personale. Ero proprio insieme a Gigi in un convegno organizzato dalla Cgil a Napoli in tema di partecipazione dei lavoratori (lui era relatore, c'era anche Adalberto Perulli) quando, l'11 marzo 2005, mi dissero che mia madre era morta di infarto in uno studio dentistico poco lontano dalla sede del

**1** A. PICCININI, *Un ricordo (molto personale) del Prof. Luigi Mariucci*, in *Questione giuristica*, 15 dicembre 2020.

**2** Guido Balandi ha parlato, alludendo a qualcosa di simile a quel che intendo io, di "appassionato disincanto", aggiungendo "non si tratta di un ossimoro, anzi proprio l'amore che si porta per l'oggetto del proprio interesse, quando la lucida intelligenza non faccia difetto, impone di metterne in luce contraddizioni e aporie": *Ricordo di Luigi Mariucci*, in *Libertà e attività sindacale dopo i cinquant'anni dello Statuto dei lavoratori*, *Atti delle giornate di studio di Diritto del lavoro AIDLASS*, La Tribuna, Piacenza, 2021, p. 310

convegno. Scappai via sconvolto, forse senza neanche salutare Gigi. Pensando a come ricordarlo oggi, questo fatto mi è improvvisamente tornato in mente. Come se essere qui a riprendere a conversare con Gigi che non c'è più (e che se ne è andato proprio nel giorno della mia nascita), mi inducesse a pensare a lui come a chi in qualche modo mi incoraggia a fronteggiare la morte, a cercare l'impossibile salto oltre la finitezza di noi umani.<sup>3</sup>

Le strategie per andare oltre la morte pure di chi ci è così vicino e familiare da far vacillare la fede in noi stessi e sfidare il nostro, pur vitale, narcisismo, non mancano comunque. Per continuare a conversare con Gigi senza finzioni o appropriazioni o vere e proprie usurpazioni, ho allora fatto ricorso ad un'immagine che proprio Yalom suggerisce, quella del *rippling*, ovvero dei cerchi nell'acqua.

L'immagine dei cerchi nell'acqua si riferisce al fatto che ciascuno di noi crea, spesso senza un intento consapevole e senza rendersene conto, dei cerchi concentrici di influssi che possono a loro volta influenzare gli altri per anni, persino per generazioni.<sup>4</sup>

Con questa immagine a guidarmi mi è parso possibile tornare a quell'acqua in cui è bello rituffarsi inseguendo il pensiero di Gigi e i suoi influssi sul presente.

## 2

Quel pensiero sui temi che oggi mi toccano è davvero lungo, ampio e di notevole spessore. Basterebbe la sua monografia del 1985<sup>5</sup> a testimoniare. Ma la sua penna - e poi il suo instancabile cursore - ci hanno lasciato molto di più. Arduo sarebbe farne una elencazione esaustiva. Però non si possono non ricordare anche il libretto sulle fonti del 1988 (nella prima edizione, seguita da una seconda nel 2003), agile ma intensissimo, e la relazione alle giornate AIDLASS di Pisa del 1995 su *Poteri dell'imprenditore, rappresentanze sindacali*.

---

**3** Altre strane coincidenze che sul piano strettamente personale mi avvicinano a Gigi ho poi scoperto: suo padre era un fervente repubblicano come il mio, che da ragazzo mi portava con lui proprio nelle cooperative forlivesi familiari a Gigi e punto di forza dei repubblicani degli anni Settanta del secolo scorso; la mia formazione politica - prima mazziniana sulle orme paterne, poi marxista per influsso dei tempi e scelte personali - ha seguito quasi il percorso di Gigi; infine porto il nome di mio nonno paterno, che è lo stesso del figlio di Gigi. Alcune di queste notizie le ho apprese da G. Sofri, *Gigi Mariucci. Un saluto*, in [www.unacitta.it](http://www.unacitta.it), 271/2021.

**4** I.D. YALOM, *Fissando il sole. Come superare il terrore della morte*, Neri Pozza editore, Vicenza, 2017, p. 79-80.

**5** L. MARIUCCI, *La contrattazione collettiva*, il Mulino, Bologna, 1985.

li unitarie e contratti collettivi, caso forse unico in cui il direttivo designò un solo relatore seguito da due *discussant* che si chiamavano Giuseppe Pera e Gino Giugni (e mi consta che allora alla presidenza dell'AIDLASS ci fosse un tal Mattia Persiani).

Ricordare le opere c.d. maggiori però rischia di far torto ai numerosissimi saggi, di ogni oggetto e dimensione, ma sempre arguti e tempestivi, pubblicati in tante riviste (ma soprattutto in *RGL*, *LD*, *DLRI*) e volumi collettanei, in cui Gigi torna a occuparsi dei temi cruciali del diritto sindacale italiano e non. Saggi in cui azione collettiva e rappresentanza sindacale vengono riguardati sotto ogni profilo: politico, sociale, conflittuale, partecipativo, con taglio storico o comparato; e sempre aggiungendo almeno un tassello alle analisi giuridiche correnti. Indimenticabili sono, tra i saggi più recenti, gli scritti con cui ha promosso due fondamentali approfondimenti in volumi più o meno monografici di *Lavoro e diritto*: uno su *Ciclicità e discontinuità nel diritto del lavoro* (2-3/2015), dove indica la traccia di discussione collettiva intitolata *Stereotipi, ciclicità e discontinuità nel diritto del lavoro* (2/1015); l'altro su *Autonomia e dipendenza DEL diritto del lavoro*, in occasione del trentennale di *LD* (2016), dove scrive di *Cultura e dottrine del giuslavorismo* (dedicandolo «ai giovani giuslavoristi, perché abbiano memoria»).

Mi piace partire proprio dal saggio su ciclicità e discontinuità, dove Gigi sembra un po' vacillare in uno dei suoi assunti più granitici. Si chiede infatti se il sindacato sia uno stereotipo o un prezioso ingranaggio di ogni moderna democrazia. Chiaramente la sua risposta è nel secondo senso, ma indugia più di quanto si potesse prevedere sui mali quasi incurabili che affliggono i sindacati nel nuovo millennio in cui il corso della storia sembra essere cambiato e non gonfiare più le vele dell'azione collettiva. Il tema è ripreso anche nel secondo saggio e, proprio perché molto lì si insiste sulle interrelazioni globali che rendono il diritto del lavoro dipendente da un pensiero politico ed economico ferocemente liberista, si esprime ancora un marcato scetticismo sul ruolo che possono rivestire i sindacati e l'azione collettiva nel dare rappresentanza e tutela agli interessi dei lavoratori.<sup>6</sup>

Manifestai subito il mio convincimento sulla persistente validità e insostituibilità dell'azione collettiva guidata dai sindacati in un saggio<sup>7</sup> forse troppo appassionato, ma dove sinteticamente rivisitavo tutti gli scenari in cui la questione si pone, non ultimo quello internazionale dove la tutela della libertà sindacale è centrale ma ben lunghi

---

<sup>6</sup> Leggendo il suo lavoro postumo, si può trovare anche qualche spiegazione autobiografica più specifica di questo mutamento di accenti: L. MARIUCCI, *Il segreto della politica. Saggio aneddotico*, il Mulino, Bologna, 2021, p. 69.

<sup>7</sup> L. ZOPPOLI, *Sindacati e contrattazione collettiva: vecchi stereotipi o preziosi ingranaggi delle moderne democrazie?*, in *LD*, 3/2015, p. 415 ss.

dall'essere in declino per il semplice fatto che non si è mai del tutto consolidata.<sup>8</sup> Non so se il saggio piacque a Gigi, ma nei suoi scritti ed interventi successivi mi è parso di cogliere sempre più un tono pessimistico sul ruolo che i sindacati possono avere oggi nel promuovere con l'azione collettiva un maggiore equilibrio nelle relazioni tra capitale e lavoro. Quel pessimismo della ragione era accompagnato sempre da una grande comprensione/empatia per l'azione sindacale; però ciò non toglie che le sue analisi mettevano sempre più in guardia sulla debolezza del soggetto collettivo. Insieme alla ricerca, a volte un po' forzata, di nuovi interlocutori nella scena politica. In particolare questa diversa accentuazione si leggeva nei suoi ultimi interventi in tema di contrattazione collettiva e introduzione per legge di un salario minimo: dove il ruolo del sindacato viene piuttosto ricondotto all'interno di un incisivo e inedito (per l'Italia) intervento legislativo.<sup>9</sup>

Probabilmente Gigi pensava ad un diverso ruolo della rappresentanza collettiva oggi, nella stagione della dematerializzazione organizzativa, digitalizzazione e frantumazione dei lavori. E forse ben a ragione, se si considera il peso crescente del sindacato dei servizi,<sup>10</sup> seppure servizi con un potenziale "collettivizzante", come dice Carrieri.<sup>11</sup>

Ancora più probabilmente però Gigi, pur non potendo o sapendo rinunciare alla dimensione collettiva, si era incamminato sulla strada, forse minimalista forse invece utopistica, della salvaguardia di diritti individuali del lavoro visti in una dimensione universalistica ed affidata ad una regolazione di grado superiore capace di fungere da limite per ogni deriva: liberista, neo-liberista o protezionistica che sia. Questa è infatti la conclusione di uno dei suoi ultimi saggi intitolato *Giuslavorismo e sindacati nell'epoca del tramonto del neo-liberismo* (2020), in cui si coglie con particolare forza l'opzione valoriale per la supremazia della tutela del lavoro in qualsiasi orizzonte di libertà. Un'opzione convincente e alimentata da motivazioni assai simili a quelle che qualche anno prima, nel saggio citato, mi avevano indotto a fargli qualche amichevole critica sulla sua fiducia calante nella irrinunciabilità dell'azione collettiva. Però un'opzione che riportava il discorso su un piano forse troppo astratto, tutto valoriale, dal quale non si può prescindere ma nemmeno ripartire con quella concreta progettualità di cui lui stesso avverte il bisogno, pur denunciandone i limiti (sempre nello stesso, densissimo, scritto).

---

**8** V. ampiamente A. BAYLOS GRAU, L. ZOPPOLI (a cura di), *La libertà sindacale nel mondo: nuovi profili e vecchi problemi*. In memoria di Giulio Regeni, in *DLM*, 2019, quad. n. 6.

**9** L. MARIUCCI, *La questione salariale*, in *RGL*, *Quaderno n. 5*, 2020, p. 39 ss.

**10** Per tutti v. B. CARUSO, *Il sindacato tra funzioni e valori nella "grande trasformazione"*. *L'innovazione sociale in sei tappe*, in *WP CSDLE "Massimo D'Antona".IT*, 394/2019.

**11** M. CARRIERI, *Forza e limiti dei nuovi servizi "collettivizzanti"*, in *Il diario del lavoro*, 22 novembre 2021.

## 3

Negli ultimi tempi, consumata una certa aspettativa di riforme strutturali che evitino un mero ritorno agli irrisolti nodi della situazione pre-pandemica, capita sempre più spesso di registrare l'affievolimento delle aspettative di interventi legislativi che mutino in profondità gli equilibri del diritto del lavoro e sentire invocare un ritorno ad un sistema di relazioni sindacali più autonomo e robusto. Con uno o più nuovi ruoli per l'azione collettiva.

Capita anzitutto sulla cruciale materia salariale: emblematica la direttiva europea sui salari adeguati in arrivo, che in sostanza punta a promuovere un sistema di contrattazione collettiva dove sia assicurato un tasso di copertura contrattuale ampio (70-80%).<sup>12</sup>

Orientamenti simili emergono dinanzi alla disperante necessità di mettere ordine nella giungla delle centinaia di contratti collettivi, che non sono forza ma debolezza del soggetto sindacale: qui - oltre a misure intelligenti, ma parziali<sup>13</sup> - sempre più si invoca un intervento legislativo, ma unicamente, o soprattutto, diretto a rivitalizzare un autonomo sistema di contrattazione collettiva.

Anche nella nuova, non sempre chiara, prospettiva dei mercati transizionali del lavoro (su cui molto insiste Michele Tiraboschi)<sup>14</sup> si invoca un sindacato che, rinnovandosi e facendo affidamento sul proprio radicamento aziendale o territoriale, si faccia protagonista delle tante transizioni necessarie.

Infine aumenta da parecchie parti l'auspicio, con relative esortazioni, di nuovi patti sociali per relazioni sindacali solide e fattive volte a rafforzare coesione sociale e partecipazione in vista di un pieno utilizzo del *Recovery Fund*.<sup>15</sup>

Molti commentatori segnalano poi che proprio in Europa sarebbe necessario rivitalizzare il ruolo dei sindacati come del welfare, un binomio più volte considerato come inscindibile anche da Gigi. Purtroppo queste speranze e consapevolezze si accompagnano a segnali contraddittori, come la recente sentenza della CGUE sul dialogo sociale del 2

<sup>12</sup> In tema v. i numerosi saggi raccolti in M. AIMO, A. FENOGLIO, D. IZZI (a cura di), *Studi in memoria di Massimo Roccella*, ESI, Napoli, 2021.

<sup>13</sup> V. il codice unico promosso dal CNEL e previsto dal d.l. 76/2020, conv. con la l. 120/20 (art. 16-*quater*).

<sup>14</sup> V., da ultimo, M. TIRABOSCHI,  *Mercati transizionali e possibili linee evolutive della regolazione giuridica del lavoro*, in *Flexicurity e mercati transizionale del lavoro. Una nuova stagione per il diritto del mercato del lavoro?*, a cura di S. CIUCCIOVINO, D. GAROFALO, A. SARTORI, M. TIRABOSCHI, A. TROJSI, L. ZOPPOLI, Adapt University Press, Bologna, 2021, p. 228 ss.

<sup>15</sup> V. l'editoriale di Massimo Mascini ne *il Diario del lavoro* del 19 novembre 2021. Ampiamente ILO, *World Employment and Social Outlook. Trends 2022*, report del 17 gennaio 2022.

settembre 2021 (caso EPSU) in cui prevale un'interpretazione molto riduttiva del ruolo istituzionale riconosciuto al sindacato nell'Unione.<sup>16</sup>

#### 4

Non so bene quale lettura darebbe Gigi di questa situazione per certi versi nuova, ma per altri tutt'altro che nuova. A me pare ancora assai valida un'osservazione che ho trovato proprio alla fine della sua densissima relazione all'AIDLASS: «la società ha [...] bisogno di regole, ma ha bisogno anche di rimetterle continuamente in discussione. Perciò anche il giurista ha il compito di immaginare il futuro».<sup>17</sup>

Cercando di scrutare da giuristi nel futuro che oggi ci tocca, non è da escludere che questo terribile periodo – durante il quale abbiamo anche perso lo sguardo acuto di Gigi – faccia tornare in auge il ruolo del sindacato e dell'azione collettiva. Interessante ad esempio sarebbe verificare lo spazio dedicato al tema nel *Summit for Democracy* organizzato in modalità da remoto da John Biden il 9-10 dicembre 2021.<sup>18</sup> Sono sicuro che anche Gigi avrebbe seguito con grande curiosità questo forum. Infatti sempre nel 1995 scriveva «la democrazia sindacale è parte essenziale della democrazia politica».<sup>19</sup> Non mancando poi di mettere in luce tutte le differenze tra l'una e l'altra.

#### 5

Comunque è inutile e pericoloso dare voce alle ombre. Invece non è inutile risalire ancora un po' alla ricerca della fonte originaria del pensiero di Gigi in queste materie tanto attuali quanto complesse. Anche con lo scopo di acquisire qualche altro elemento per capire fin dove sono arrivati i cerchi concentrici messi in moto dalle prime sistematiche elaborazioni di Gigi.

Tre punti mi sembrano importanti, ripresi da *La contrattazione collettiva* del 1985, cioè da un libro pubblicato più di 35 anni fa.

Il primo è che il tema della crisi del sindacato e della rappresentanza è un tema ciclico, inesauribile e ondivago, ma da non sopravvalutare. Guardando concretamente alle tante crisi della rappresentanza collettiva Mariucci formulava infatti alcune fondamentali osservazioni di metodo:

---

<sup>16</sup> E. ALES, M. DELFINO, *The European Social Dialogue Under Siege*, in *DLM.int*, 1/2022.

<sup>17</sup> *Ivi*, p. 74.

<sup>18</sup> Per qualche considerazione problematica v. M. DEL PERO, *Il Summit per la democrazia di Joe Biden*, in *Osservatorio di Politica internazionale*, 95/2021.

<sup>19</sup> *V. supra*.

- a. «non si può negare che il sindacato, inteso come formula riassuntiva dei nodi molteplici in cui può esprimersi l'associazione dei prestatori di lavoro, sia divenuta una componente costante degli equilibri istituzionali: ma ciò non significa che la sua azione abbia raggiunto un grado definitivamente acquisito di rilevanza. La contrattazione collettiva è infatti la risultante di una combinazione di un insieme di variabili» (p. 14);
- b. «si consiglia di rinunciare, anche in materia di relazioni collettive di lavoro, all'idea che la storia sia percorsa dalla progressione lineare di valori dominanti» (p. 17);
- c. anche per questo le "analisi formali" - cioè giuridiche - della materia vanno accompagnate dalla consapevolezza che «la contrattazione collettiva [ma si potrebbe dire l'intera azione collettiva] oltre che essere strumento di scambi economici, è ancora animata da una dinamica politica: essa cioè resta comunque uno degli indicatori più sensibili della effettiva distribuzione del potere sociale» (p. 18).

Il secondo punto che si ricava dal libro del 1985 è la segnalazione di una "regola costante" da applicare soprattutto al caso italiano:

L'esistenza di una struttura rappresentativa fondata sul pluralismo, a matrice politica, delle confederazioni determina una particolare complessità del sistema che si accentua in concomitanza di altri due fenomeni: l'instabilità politica e il moltiplicarsi di forme associative "autonome" o di domande differenziate di rappresentanza. (p. 22)

Questo punto è fondamentale ed originale, soprattutto allorché segnala che il pluralismo sindacale ha una ricaduta problematica sull'intero sistema contrattuale perché può determinare dinamismo e innovazione ma anche «una vischiosità inerziale» e addirittura «una camera di congelamento delle contraddizioni» (p. 23). Del pari interessante è la rappresentazione soprattutto passivo-difensiva dell'associazionismo imprenditoriale che ancora si poteva dare nel 1985, tutta incentrata sull'allontanamento della contrattazione decentrata - "ricordo angoscioso" degli anni della contestazione - e su «una capacità di influenza dell'organizzazione imprenditoriale sugli assetti contrattuali [...] direttamente proporzionale al declino della forza sindacale» (p. 23).

Il terzo punto attiene al rapporto tra legge e azione collettiva, intesa soprattutto come contrattazione collettiva. Qui l'impostazione metodologica di Mariucci (ripresa poi nel volume sulle fonti) è importante e nitida in quanto rigorosamente basata sulla distinzione tra legge e contrattazione collettiva come sistemi normativi e legge/contratto collettivo come rapporto tra atti-fonte. Tuttavia ciò che mi

pare caratterizzare la sua analisi è la forte visione dinamica che lega i sistemi regolativi come i rapporti tra fonti, portandolo a rimarcare come sia difficile caratterizzare il nostro diritto sindacale come un sistema realmente basato sull'astensionismo del legislatore.<sup>20</sup> Più che altro si tratta di dosare misura e qualità dell'intervento regolatore del rapporto tra legge e azione collettiva, un intervento che, in una forma o in un'altra, non può mai mancare.

## 6

Ho ritrovato tutte queste premesse metodologiche, con il mantenimento delle conseguenti promesse in termini di risultati applicativi, nella relazione all'AIDLaSS del maggio 1995.

In effetti quella relazione, ricca e densissima, fu un po' sfortunata perché venne quasi strozzata da due importantissime novità in materia come l'accordo del 1993 sulla struttura della contrattazione e sulle RSU e i referendum del 1995 sull'art. 19 Stat. lav. e sull'art. 47 del d.lgs. 29/9. L'accordo del '93 era all'epoca ancora recente e fu nell'occasione ampiamente commentato da Gigi; i referendum erano da celebrare dopo qualche settimana dall'incontro dell'AIDLaSS (11 giugno 1995). Al netto del grande impegno esegetico e dell'eccessiva fiducia nell'intervento legislativo che consentisse di evitare i referendum, la relazione di Gigi appare oggi di una grande lucidità sia nell'individuare quelli che potevano apparire allora punti di approdo non del tutto consolidati sia nel segnalare i pericoli di fondo che il sistema sindacale avrebbe corso se non avesse affrontato nodi da troppo tempo irrisolti.

Sui punti di approdo, Mariucci valorizza quella parte dell'accordo del 1993 che individua nella RSU elettiva, con piena titolarità negoziale a livello decentrato (anche se complicata da una discutibile "contitolarità" coi sindacati esterni), avviata a funzionare secondo la regola della maggioranza, il perno di un nuovo sistema di relazioni sindacali destinato a durare. Addirittura in grado di archiviare l'antico dilemma tra *single channel* e *double channel* e di equilibrare la dimensione elettorale della rappresentanza elettorale con quella associativa. Insomma la RSU come leva di un nuovo diritto sindacale (p. 66).

Gigi vede abbastanza giustamente la stabilizzazione della contrattazione aziendale in Italia, ma nega l'aziendalizzazione del sistema italiano (p. 46).

---

**20** In quegli stessi anni v. anche M. RUSCIANO, *Contratto collettivo e autonomia sindacale*, UTET, Torino, 1984 e G. VARDARO, *Contratti collettivi e rapporti individuali di lavoro*, FrancoAngeli, Milano, 1985.

Lancia i suoi strali sulla regola del terzo, facendo molte proposte alternative e in particolare propugnando un uso del referendum confermativo che appare piuttosto lungimirante.

Ritiene da sciogliere assolutamente la questione della contitolari-  
tà nella contrattazione decentrata, specie nel lavoro pubblico (p. 48).  
E ancora una volta coglie nel segno.

Segnala come necessario un intervento legislativo che apparten-  
ga al tipo della legislazione di sostegno, di carattere non invasivo ma  
promozionale (p. 51), incentrato su RSU elettiva e che «non alimen-  
ti [...] la tentazione di invocare un ritorno allo Statuto di sapore con-  
servatore» (ivi).<sup>21</sup> E spende parole equilibrate a favore di un'inter-  
pretazione modernizzatrice dell'art. 39 che ne riduca il potenziale  
ostativo verso questa legislazione (pp. 52-3), dichiarandosi né tren-  
tanovista né però disinvolto minimizzatore dei principi dell'art. 39.  
Auspica: «una regolamentazione organica quanto basta ad assicu-  
rarle un grado adeguato di efficacia» (p. 67).

## 7

Gigi riprese il tema proprio in quella relazione napoletana del 2005  
che ho ricordato all'inizio, dove sostenne che una legge concepita a  
ridosso delle dinamiche reali può senz'altro determinare progressi e  
stabilità nelle relazioni sindacali anche nella materia partecipativa,  
che fa capolino in modo intermittente nella realtà italiana.<sup>22</sup> E qual-  
cosa del genere sostenne anche nel 2014, sempre in un convegno na-  
poletano che riprendeva molte delle sue indicazioni del 1995, inverte-  
rate dal c.d. trittico del 2011-14.<sup>23</sup> In quell'occasione la rivista *DLM* pose  
in discussione un disegno di legge che faceva tesoro dell'elaborazio-  
ne di Gigi del 1995 e che poi è stato oggetto di molti interessanti con-  
fronti, anche perché seguito da altre proposte di "legge sindacale" di  
origine dottrinale (Frecciarossa) o sindacale (Carta dei diritti Cgil).  
Gigi intervenne sempre in queste discussioni. Mi piace in particola-  
re ricordare due punti da lui sottolineati: a) nel convegno del 2014 si  
esprese favorevolmente a proposito di un intervento legislativo che  
precisasse i criteri per valutare la rappresentatività degli agenti con-  
trattuali ogniqualvolta i contratti avessero per legge una particola-  
re efficacia giuridica e che integrasse l'art. 19 nel senso indicato da

---

**21** V. invece, di recente, P.A. VARESI, *Pluralismo e rappresentatività sindacale cinquant'anni dopo lo Statuto dei lavoratori*, in *Libertà e attività sindacale dopo i cinquant'anni dello Statuto dei lavoratori*, cit., spec. pp. 95-6.

**22** *Come rendere credibile la partecipazione*, in *DLM*, 2005, p. 605 ss.

**23** Gli atti di quel convegno, compreso lo scritto di Mariucci (da p. 487), in L. ZOPPOLI, A. ZOPPOLI, M. DELFINO (a cura di), *Una nuova Costituzione per il sistema di relazioni sindacali?*, Editoriale scientifica, Napoli, 2014.

Corte Cost. 231/2013; b) nel 2016 sottolineò come il problema della rappresentanza fosse intrinsecamente legato a quello del modello di azione collettiva e ai rischi di un'aziendalizzazione disgregatrice, specie se non correlata ad un sistema partecipativo ben strutturato.<sup>24</sup>

## 8

A quest'ultimo riguardo vorrei soffermarmi su quello che può apparire un dettaglio, ma non lo è. A proposito del disegno di legge del 2014 proposto da *DLM*, sulla falsariga di quanto aveva sostenuto anche Gigi nel 1995, vi era una forte opzione per un *single channel* di rappresentanza in azienda incentrato su una RSU elettiva, titolare anche dei diritti di partecipazione. L'art. 1 prevedeva che la RSU potesse essere costituita anche a seguito di un referendum promosso da un sindacato con almeno il 10% di iscritti tra i lavoratori dell'impresa o dell'unità produttiva. Mariucci nel convegno citato del 2014 non disse nulla al riguardo, ma nel saggio del 2015 con cui introduce il dibattito su "ciclicità e discontinuità" dubita fortemente che questo modello possa funzionare, avvicinandolo al *ballot* statunitense da lui considerato alla stregua di un'«ordalia», cioè ispirato alla logica del tutto/niente (come dimostra anche la recente vicenda Amazon).<sup>25</sup> Il punto è delicatissimo. E lo ripresi con puntualità nel mio già citato saggio del 2015 su *LD*.<sup>26</sup> Gigi, per quanto ne so, non mi ha mai risposto né direttamente né indirettamente. Perciò la mia conversazione con lui su questo aspetto è del tutto aperta. Oggi ripropongo sinteticamente le mie argomentazioni: a) quel disegno di legge prevedeva in alternativa alla RSU la possibilità di costituire RSA nell'ambito di sindacati legittimati a partecipare alle trattative per i contratti collettivi nazionali: il referendum istitutivo non era quindi l'equivalente del *ballot* americano; b) la istituzione di una RSU era però necessaria in una logica di partecipazione forte perché i diritti di codeterminazione (art. 7 del ddl citato) erano riconosciuti solo alle RSU. Non so se Gigi manterrebbe le sue obiezioni. A me la proposta del 2014 pare però ancora un realistico rafforzamento delle rappresentanze azien-

---

<sup>24</sup> L. MARIUCCI, *L'attualità di un dibattito antico*, in *RGL* (a cura di), *L'attuazione degli artt. 39 e 46 della Costituzione. Tre proposte a confronto*, Ediesse, Roma, 2016, p. 16.

<sup>25</sup> L. MARIUCCI, *Stereotipi, ciclicità e discontinuità nel diritto del lavoro*, in *LD*, 2/2015, p. 221. Il referendum in Amazon si svolse nell'aprile del 2021, con esito disastroso per il sindacato (70% di no). Il National Labor Relations Board ha poi annullato quel risultato e nel corso del 2022 si è votato di nuovo con esiti diversi nelle diverse sedi USA (v. S. JACKSON, *Amazon Faces a Second Union Vote at Alabama Warehouse Next Month After the Nlrb Found a Company Interfered with the First Election*, in [www.businessinsider.com](http://www.businessinsider.com), 11 gennaio 2022).

<sup>26</sup> L. ZOPPOLI, *Sindacati e contrattazione collettiva*, cit., pp. 424-6.

dali - con «forme serie e strutturate di partecipazione»<sup>27</sup> - in grado di restituire nuova vitalità al sistema di relazioni sindacali, come lui stesso auspicava in una successiva occasione.<sup>28</sup>

## 9

In chiusura vorrei ora tornare alla relazione di Gigi del 1995 soprattutto per l'analisi degli scenari che allora lui considerava futuri e che sono il nostro presente. Allora Gigi riprendeva il rapporto tra sistema sindacale e sistema politico, sostenendo che, a dispetto di ogni previsione, il sistema politico, che negli Ottanta aveva quasi fagocitato quello sindacale, crolla agli inizi degli anni Novanta mentre quello sindacale, pur provato da una lunga crisi, si rianima con l'accordo del 1993. Ma Gigi mette in guardia il sindacato degli anni Novanta dall'aver trovato l'elisir di lunga vita: «il sistema sindacale» - scrive - «rischia di essere oggi quello che era dieci anni fa il sistema politico: un gigante coi piedi di argilla». Per evitarlo «è necessario che l'ordinamento sindacale realizzi una propria solida ristrutturazione».

Invece arrivò il referendum del 1995 e poi, poco dopo, un lungo periodo di progressiva marginalizzazione - poi disintermediazione - del sindacato. Un periodo che va dal 2003 fino al 2016, nonostante il tritico del 2011-14, che in sostanza, *mutatis mutandis*, ha riportato alla situazione del 1995, fuggendo la prospettiva di una vera e propria disintegrazione del sistema sindacale. Ma quel tritico, come si sa, ha solo rilanciato la rappresentanza aziendale, togliendo la regola del terzo nelle RSU; per il resto non è stato attuato. Anzi ha dovuto fare i conti con i contratti di prossimità (che Gigi criticava alla radice e di cui proponeva l'abrogazione già nel 2013)<sup>29</sup> e con un'indistinta e insidiosa regolazione della rappresentanza nell'art. 51 del d.lgs. 81/2015. Tutto ciò ha portato a un decentramento della contrattazione funzionale ai gruppi aziendali più forti e a un indebolimento della contrattazione nazionale, che oggi soffoca alle prese con quasi un migliaio di contratti che si accavallano, si inseguono o si ripetono stancamente, con pochi segnali di vera vitalità.

Soltanto nel 2018 c'è stato il "Patto della fabbrica" - nuovo tentativo delle parti sociali di inserire maggiore ordine e solidità nel sistema - anch'esso affidato ad una politica sempre meno interessata al sistema di relazioni sindacali. Come del resto aveva dimostrato un'altra vicenda referendaria, quella che si consumò nel 2017 soprattutto

---

<sup>27</sup> L. MARIUCCI, *L'attualità*, cit., p. 16

<sup>28</sup> *Ivi*, p. 13 ss.

<sup>29</sup> V.L. MARIUCCI, *L'agenda desiderabile: idee per una nuova fase del diritto del lavoro*, in *LD*, 2/2013, p. 173.

con l'affossamento del referendum della Cgil sulla legge di marginalizzazione dell'art. 18 Stat. lav.,<sup>30</sup> solo in parte recuperato dalla giurisprudenza successiva della Corte Costituzionale

In sostanza mi pare che si sia verificato quel che Gigi preconizzava nel 1995. Il sistema sindacale non è riuscito a imboccare la strada di una solida ristrutturazione ed ora è subalterno ad un sistema politico che comunque continua ad essere intrinsecamente debole, pur avendo attraversato fasi di rafforzamento, ritrovando sprazzi di esercizio di un potere anche incisivo ma sempre meno democratico. Non (ancora) le democrazie dell'Est europeo, ma una stagnazione in cui sembra mancare il carburante per dar vita ad un nuovo sistema vitale di relazioni sindacali. Le relazioni sindacali appaiono casuali e contingenti. Frammentate essenzialmente. Anche con qualche punta di eccellenza (v. Lamborghini emiliana),<sup>31</sup> ma politicamente irrilevanti. Si può capire lo scoramento dell'ultimo Gigi, che neanche prova a recuperare l'impianto metodologico della sua stagione d'oro.

Forse però è vero che siamo in una fase in cui va ridisegnato l'intero sistema politico (Gigi nel 2020 parla di un interregno di marxiana memoria più che di una transizione). Se così è ci sarebbe da chiedersi seriamente chi e come voglia accollarsi il compito di ridisegnare quel ruolo irrinunciabile che nelle istituzioni democratiche il sindacato si è conquistato ormai da un paio di secoli, ripartendo dalle varie funzioni e ai vari livelli. Forse non si tratta di inventare molto, bensì di ripartire dalle varie acquisizioni, cercando di costruire un *puzzle* in cui sia ancora riconoscibile una convincente, seppure articolata, rappresentanza collettiva dei lavoratori. Forse proprio il metodo che portò Gigi a scrivere la monografia del 1985 e la relazione AIDLASS del 1995 potrebbe ancora produrre influssi positivi su chi oggi volesse provare a progettare il futuro del diritto del lavoro e sindacale in Italia e oltre.

## 10

Vorrei a questo punto fare una brevissima sintesi di questo primo tentativo di riprendere a conversare con Gigi. Prima banalissima osservazione: negli scritti di Gigi c'è tanto materiale e tanto pensiero sul nostro presente che la conversazione non solo è agevole, ma è addirittura obbligata. Chi non lo facesse non sarebbe uno studioso degno di questo nome.

---

**30** V.S. STAIANO, A. ZOPPOLI, L. ZOPPOLI (a cura di), *Il diritto del lavoro alla prova del referendum*, in *DLM*, quad. n. 4, 2018. Oggi, rileggendo Mariucci, mi sembra tra l'altro importante sottolineare la sua riflessione sulla partecipazione nelle relazioni industriali, inscindibile dalla garanzia di stabilità dei rapporti di lavoro: v. l'ultimo saggio citato.

**31** Su cui, da ultimo, F. D'ALOISIO, *Partecipare all'impresa globale. Una ricerca antropologica in Automobili Lamborghini*, FrancoAngeli, Milano, 2021.

Seconda osservazione, forse meno banale ma più incoraggiante: risalendo alle riflessioni più organiche e metodologiche, l'utilità nel continuare a conversare aumenta in modo esponenziale. La presenza fisica cede al tempo e alle malattie, ahinoi! Il pensiero, le idee invece no, almeno quelle di Gigi. Leggerlo a ritroso è un po' come andare a rivedere quel singolare e bellissimo film intitolato *Il curioso caso di Benjamin Button*, dove il tempo passa ma il protagonista ringiovanisce. Anche se non scampa al suo destino, inesorabile e comune.